

(Dalla pagina 8)

se socialista, laica o anticlericale che possono favorire la DC e creare il rischio della « terra bruciata » per il dopo. Di fronte a ciò, è giusto insistere sulla concretezza delle cose da fare fin da oggi, sulla ricerca degli accordi più ampi. Ma proprio per questo è necessario dare il senso della grande posta in gioco, e stimolare la tensione ideale necessaria, che non è « altra cosa » dalla linea delle alleanze degli accordi parziali, ma che è la loro necessaria esplicazione: necessità della storia, non della cronaca. Se non si sottintende a sufficienza questo punto essenziale, si corre il rischio che appaiano « più avanzate » posizioni altrui, favorite da qualche nostra caduta nel tatticismo e nell'economicismo, mentre anche gli ultimi avvenimenti monetari dimostrano che i fattori politici e psicologici (essenzialmente la certezza del futuro) sono una delle cause della crisi.

PERNA

Il dilemma non ancora sciolto « elezioni anticipate o no » — afferma il compagno Perna — va ricondotto alla storia di questa legislatura: la quale è stata posta in discussione fin dal suo nascere, con la avventurosa condotta del governo Andreotti, poi con i tentativi ripetuti di anticiparne lo scioglimento anche dopo la ricostituzione del centro sinistra. Eppure questa legislatura ha fatto cose importanti, sia con una serie di leggi approvate sia con atti politici di grande contenuto di superare le fasi più critiche.

Questo divario si spiega col manifestarsi di una persistente contraddizione fra la tendenza a realizzare un incisivo progresso democratico e quella opposta provocata dalla debolezza del quadro di governo e dal sostanziale rifiuto di un mutamento di indirizzo.

Al decadimento grave della nostra economia ha certo contribuito la crisi generale del mondo capitalistico, ma si sono in Italia evidenziate anche negative accentuate, che vanno di pari passo con la ricorrente difficoltà a trovare nelle sedi istituzionali la possibilità di soluzioni permanenti dei problemi del Paese. E ciò malgrado l'impulso positivo che viene dalla creazione delle Regioni, dalle lotte e dall'azione unitaria del movimento sindacale, dalla spinta diffusa a un profondo rinnovamento.

Va detto che negli ultimi mesi l'aggravamento della situazione ha determinato un mutamento di qualità: basti pensare al crollo della lira o all'improvviso deficit di 2.000 miliardi dell'INPS. Si sono persi molti mesi dopo che pure eravamo riusciti a migliorare i decreti di agosto attorno ai provvedimenti di rilancio economico, scendendo nella naralisi. Ora ci troviamo con una stretta creditizia brutale che compromette le forze intermedie della nostra produzione, senza difendere la lira con la conseguenza di ridar fiato ad esolismi, speculazioni, spinte corporative alimentate anche dalla marcata conclusione dei rinnovi contrattuali.

Si aggiungano altri fattori negativi, come la posizione sull'aborto assunta dalla DC dopo il suo congresso, lo stato dell'ordine pubblico, il discredito delle forze di governo per la cattiva ripetizione di scandali. Si deve comunque ribadire che la crisi economica e politica coincide con il declino della guida politica esercitata dalla DC, cioè di un sistema di potere fondato sulla supremazia di un solo partito. Emerge il carattere irreversibile del danno, un assetto e di un equilibrio che vanno sostituiti con un diverso assetto ed equilibrio politico.

strativi che possono essere adottati. La nostra non è dunque una richiesta massimalista. Resta comunque l'esigenza di superare l'attuale situazione. Noi non puntiamo al collasso della classe dirigente della nazione. Al contrario, lo spirito con il quale abbiamo proposto l'accordo di fine legislatura è di massima elasticità spinge a sottolineare l'urgenza di superare gli strutturalismi, le manovre di potere, di coedere con serie assunzioni di responsabilità, non con facili improvvisazioni.

Non mancano o le elezioni, le questioni di nuovi indirizzi economici e per la moralizzazione della vita pubblica e del formulato di governo sono tali da toccare le basi stesse del regime politico, il tramonto della supremazia di una classe dirigente, il problema del rilancio della nazione, la pari tra forze politiche e sociali diverse, quindi di un rinnovamento profondo, di un allargamento del regime democratico. Propone in termini drammatici e nuovi il tema del pluralismo politico.

Il nostro Partito costituisce oggi, per una gran parte dei lavoratori e dell'opinione pubblica, un punto di riferimento. Lo deve diventare sempre di più, promuovendo e partecipando esso stesso ad iniziative di carattere politico, si da garantire un pieno sviluppo della democrazia. In un rapporto positivo con quella forza intermedia che debbono poter riconoscersi nella prospettiva di una determinata trasformazione sociale. Quindi dobbiamo lottarci con i mezzi fondamentali e i tempi di una svolta, per un processo verso un diverso tipo di guida politica.

MAZZARELLO

Largo apprezzamento — ha rilevato Mazzarello — c'è tra i lavoratori genovesi per la posizione assunta dal PCI di fronte alla crisi e agli sviluppi della vicenda politica. Ma anche consapevolezza che le elezioni in corso possono risolvere il nodo di fondo della situazione. Tuttavia si avverte fra i lavoratori la necessità di dare un altro colpo al sistema di potere, per favorire una scelta di rinnovamento da parte di questo partito.

È opportuno registrare peraltro nelle fabbriche genovesi una grande tenuta del movimento dovuta anche alla conquista di soluzioni concrete, seppure non definitive per una serie di aziende minacciate di chiusura o ridimensionamento. Un altro importante stato svolto in questa direzione è stato dagli enti locali e dalla Regione. Tuttavia si sono riscontrati dei limiti nella capacità di ampliamento delle forze in campo per una battaglia che vada oltre alla pura difesa dell'apparato industriale esistente.

Si avvertono talune incomprensioni della drammatica portata della crisi, delle sue conseguenze, delle sue prospettive. Da qui segni di sfiducia e di stanchezza che crescono con l'aumentare dell'incertezza del quadro politico e del protrarsi della lotta contrattuale. E da qui, perciò, la necessità della crescita del rapporto di massa del nostro partito, soprattutto ora, in un momento in cui gli orientamenti mutano in modo estremamente rapido.

Attorno ai contratti è così necessario sviluppare una forte iniziativa di sostegno da parte dei comunisti, tesa a battere il tentativo del governo e della confindustria di isolare il movimento dei lavoratori facendo delle richieste contrattuali l'elemento da cui dipenderebbe l'aggravarsi della crisi. La questione del salario deve essere intesa anche come momento di riequilibrio del mercato del lavoro, contro le tendenze alla fuga dal lavoro produttivo.

Quando alle ultime misurazioni governative, esse vanno cambiate profondamente perché colpiscono in modo indiscriminato la generalità della popolazione.

NOVELLI

Occorre — ha detto Novelli — tutto l'impegno del Partito, non solo a livello parlamentare, per modificare radicalmente i provvedimenti del governo del 18 marzo scorso, che colpiscono in modo particolare gli enti locali condannandoli alla totale paralisi ma anche le piccole e medie industrie ponendo in forse la sopravvivenza di molte aziende con conseguente aumento della disoccupazione. Circa la politica finanziaria agli enti locali, anche nelle nostre proposte ci si limita a considerare il contenimento della spesa e la riduzione della parte corrente, dimenticando che i bilanci sono fatti anche dalle entrate: la riforma tributaria del '72 si è rivelata disastrosa consentendo l'evanescenza fiscale che ha raggiunto le dimensioni del disavanzo dello Stato. La disorganizzazione della macchina statale in questo settore ha provocato dei danni incalcolabili alla finanza pubblica. Basti citare tra l'altro il caso degli uffici del catasto in arretrato di anni con gravi perdite per l'erario comune. Sarebbe sufficiente impegnare alcune migliaia di giovani, studenti o laureati disoccupati, per l'aggiornamento del catasto, e le casse degli enti locali ne trarrebbero consistenti benefici.

rassissimo, è necessario un impegno maggiore di tutto il Partito e di tutto il movimento dei lavoratori sul contenuto ideale della battaglia che si vuole portare avanti. In questo quadro trova spazio la giusta linea della politica delle intese che non può realizzarsi soltanto a livello delle segreterie provinciali o cittadine dei partiti ma deve trovare una sua prima verifica nel movimento tra le masse, nei consigli di fabbrica, nei comitati di quartiere, nei consigli d'istituto. Ecco perché l'azione del Partito deve farsi più incalzante, più decisa, più teatralmente.

CHIARANTE

L'appello della direzione per un accordo politico e programmatico di fine legislatura — ha detto Chiarante — ha rappresentato un fatto politico di grande rilievo non solo perché ha confermato il senso di responsabilità del nostro Partito come grande forza nazionale che antepone la preoccupazione per gli interessi e per la grave crisi del Paese al calcolo del tornaconto elettorale, ma perché attraverso questa prova di responsabilità ha determinato ulteriori passi avanti di quel processo di modificazione del quadro politico che si era avviato dopo il 15 giugno. Ne è una prova la risposta sostanzialmente positiva che è venuta non solo dal PSI, ma anche — sia pure, ovviamente, con diversi accenti e in diversa misura — da parte del PSDI e del PRI.

In questo quadro il punto negativo è evidentemente rappresentato dal modo in cui la crisi della DC si riflette, aggravandola, sulla crisi del Paese. La sostanziale prevalenza, sulla questione dell'aborto e nella risposta negativa all'appello della nostra direzione, della parte che si

pure di stretta misura era riuscita battuta dal congresso dc, mette anche in luce i limiti dello schieramento che ha dato la vittoria a Zaccagnini: non solo per l'eterogeneità di questo schieramento (da presenza dei vari Rumor o Colombo) o per l'estrema debolezza dell'azione di governo, ma per l'incapacità di andare oltre la posizione intrinsecamente ambigua dell'« incontro » sin troppo esposta ai ricatti di chi vuole invece rilanciare la linea integralista della contrapposizione e dello scontro. In questa situazione è presente il rischio che si accentui la tendenza, che in qualche misura è già affiorata, a una lacerazione anche ideologica e all'approfondimento di uno scontro fra opposti integralismi: cioè la riproposizione di posizioni integraliste di parte cattolica (magari attorno alla parola d'ordine di una DC all'opposizione) e un integralismo di tipo radical-lai.

È evidente la gravità di questo rischio, tanto più nel momento in cui la crisi politica, economica e sociale del Paese in rapporto sia alla situazione interna che al contesto internazionale, richiede invece la più larga ricerca di un'intesa unitaria fra le forze popolari. Per questo indispensabile che anche nella condotta della nostra campagna elettorale — se alle elezioni si andrà — la critica ferma alle responsabilità della DC e alla stessa linea del « confronto » si accompagni, come tradizione della nostra politica, al più netto rifiuto della contrapposizione fra laici e cattolici e a un forte rilancio dei temi, anche ideali e strategici, del ruolo che crediamo possano e debbano avere le forze democratiche cattoliche nella costruzione di uno stato di una società che fuoriescano dai limiti e dalle contraddizioni del capitalismo.

VENTURA

Ventura sottolinea innanzitutto la positiva opera del nostro Partito negli ultimi mesi. Il PCI ha agito con grande senso di responsabilità, indicando con precisione la nostra contrarietà al protrarsi di una paralisi di fronte ad una crisi della società di vastità eccezionale. Il distacco fra il Paese reale e la vecchia classe dirigente è andato accentuandosi.

La crisi lacerante dei partiti di governo, l'assenza di una linea di sviluppo positivo nella DC, l'aggravarsi della situazione economica, l'esaurimento della vecchia formula di centro sinistra sono le ragioni principali di questo scollamento. Il nostro Partito ha sempre cercato di agire contemporaneamente sui problemi reali del Paese e sulla lacerazione dei rapporti unitari, tanto che oggi possiamo contare su aggregazioni a livello di base che hanno una certa consistenza. I rischi di deterioramenti della situazione sono comunque presenti. Il prolungarsi delle lotte contrattuali e una certa sfiducia nel poter realizzare gli obiettivi fondamentali delle vertenze sull'occupazione possono introdurre qualche pericolo di caduta di credibilità, di radicalizzazione delle lotte. È necessario oggi più che mai porsi il problema di un'estensione delle alleanze (in primo luogo nei confronti del ceto medio produttivo).

SPRIANO

Spriano ha sottolineato il contributo di elaborazione e di analisi che è venuto sia dalla relazione del compagno Napolitano che dagli interventi, e in proposito auspica che non si lasci passare troppo tempo tra l'una e l'altra convocazione delle sessioni del Comitato centrale.

Occorre non smarrire, di fronte alle gravi difficoltà dell'attuale situazione, gli elementi politici positivi di fondo: un rapporto unitario più stretto col partito socialista che ha posto esso stesso, alla base della sua piattaforma, la questione comunista in Italia; l'iniziativa interna-

zionale del nostro partito, che ha avuto un rilievo mondiale in occasione del discorso tenuto a Mosca dal compagno Berlinguer; la coerenza della nostra denuncia della gravità della crisi economica, sociale, politica, morale del Paese, e delle proposte che presentiamo alle altre forze politiche e alle grandi masse popolari.

Nella DC in alcune componenti che si sono schierate con Zaccagnini, si avverte l'esigenza di superare la fase del puro e semplice confronto. Si è accentuata in queste settimane la divaricazione tra comportamenti locali della DC e scelte centrali e certo la vicenda dell'aborto e il rifiuto delle nostre proposte per consentire di portare a termine la legislatura hanno messo in luce i limiti e l'integralismo di cui la DC è ancora pervasa.

Durante la campagna elettorale due sono le questioni sulle quali occorre incalzare la DC: come si potenzia il quadro democratico e come si risolvono i problemi dell'economia.

DE PASQUALE

Proprio le elezioni anticipate — ha detto De Pasquale — pongono compiti essenziali al nostro partito: quello di mantenere con rigorosa fermezza la prospettiva di compromesso storico e, nell'immediato, quello di un accordo fra le forze democratiche su un programma di emergenza che sappia fronteggiare la crisi. Obiettivo della nostra campagna elettorale dovrà essere quello di una sconfitta della DC proprio per rinnovare quel rifiuto di un'intesa fine legislatura e per associare in una nuova direzione politica della paese tutte le forze democratiche. Su questo dobbiamo tenere in piedi una costante e capillare campagna di massa, rendendo chiaro che non esistono alternative realistiche alla nostra proposta politica. Deve risultare in sostanza il carattere di necessità di un'intesa come obiettivo, che conserva validità storica al di fuori di situazioni contingenti (elezioni anticipate) perché esso può significare processo unitario di maturazione complessiva, nella società e nei rapporti politici.

In questo senso le elezioni anticipate non rappresentano soltanto un freno alla soluzione di gravissimi problemi, ma anche uno strumento per irretire i processi di trasformazione in corso negli orientamenti delle forze politiche. Quanto accaduto in questi ultimi mesi attorno alla questione comunista e alla più recente nostra proposta di un accordo è decisivo per il futuro e solo incalzando su questo terreno

potremo avere la possibilità di uno sbocco positivo della lotta che è in corso nella DC. È la stessa crisi economica, d'altronde a sottolineare l'esigenza di un accordo politico e bene ha fatto Napolitano a dare alle nostre proposte non tanto il carattere elettorale quanto il segno della continuità, per la soluzione di problemi assillanti.

Dopo il 15 giugno in tutto il paese le intese unitarie, le maggioranze di programma sono una realtà operante e diffusa, che oggi si pone in conflitto con la disgregazione a livello nazionale. La contraddizione è quindi qualitativamente diversa che nel passato, coinvolge rapporti politici nuovi e mette in evidenza la necessità, a livello governativo, di un riscontro del nuovo clima unitario che si registra sul piano locale e regionale. In Sicilia, ad esempio il passaggio di Giulotti e di tutto il gruppo dirigente democristiano nello schieramento di Zaccagnini e il conseguente accordo di fine legislatura regionale fra le forze democratiche, rappresenta anche il desiderio di una analogia soluzione a livello nazionale. L'intesa programmatica sta già dando primi positivi risultati. Con le elezioni regionali, già convocate per il 13 giugno, questi dovranno essere completati a livello di governo. Ma è anche chiaro che se nella direzione politica del paese non si riassume un grado di unità democratica sufficiente per fronteggiare la crisi, l'accordo si rilancia e le sue possibilità positive sono destinate a perdere valore.

Da questo punto di vista la contraddizione, per la DC in Sicilia, diventa molto pesante perché non si può impunemente accettare l'accordo a fine legislatura in Sicilia e rifiutarlo sul piano nazionale, spingendo le istituzioni repubblicane e lo sbocco della crisi verso quello stato di paralisi e di confusione, che in Sicilia si è voluto evitare.

Advertisement for 'Stop al carovita' featuring a large 'STOP' sign graphic and a list of products and prices. The text includes: 'La tua spesa senza aumenti. In un momento come questo, mentre tutto aumenta, i Supermercati GS difendono il consumatore. Per tutte le voci della tua spesa troverai un prodotto a prezzo invariato almeno fino al 3 luglio e lo troverai facilmente seguendo il simbolo di stop al carovita.' The product list includes items like pasta, rice, meat, and various oils, with prices ranging from 340 to 1480. A starburst graphic at the bottom right says: '...e sempre, un fustino di gran marca sotto le 3900 lire'.